

# Riunione nazionale UIL immigrazione

Roma, 1° luglio 2010

## Traccia di introduzione di Giuseppe Casucci

Buongiorno a tutti gli amici e compagni presenti. Grazie per essere qui, arrivati numerosi da tutta Italia per questa giornata che, anche se finirà alle 14 per lasciare spazio al successivo Comitato Centrale della UIL, ha tutto il tempo per trattare due temi significativi su cui dobbiamo riflettere e decidere.

**Il primo** è quello dello stato dell'arte in tema di immigrazione nel nostro Paese: un bilancio dal punto di vista del mercato del lavoro e dei processi di integrazione; un esame poi delle politiche del governo che noi giudichiamo con molte riserve, nonché delle proposte che il sindacato ha avanzato e dovrà ancora sostenere su questo terreno. Questo primo punto occuperà la prima parte della nostra mattinata e vedrà il confronto tra la UIL ed un illustre ospite del Governo: il Direttore Generale per l'immigrazione del Ministero del Lavoro, dott. Natale Forlani, che ringraziamo per aver accettato il nostro invito ad un confronto aperto e certamente proficuo.

**Il secondo tema**, riguarda un obiettivo che ci siamo posti durante l'ultimo congresso con la presentazione del nostro "manifesto UIL per una politica migratoria equa ed efficace". Il documento letto da Michele Berti all'assemblea congressuale ha dato un'immagine viva e reale del quadro migratorio nel nostro Paese e, nella sua parte conclusiva, ha proposto la costituzione di un coordinamento nazionale UIL immigrazione, composto da rappresentanti delle strutture territoriali e di categoria della nostra Organizzazione, quale strumento presente e futuro di analisi ed azione in materia migratoria.

La seconda parte delle mattinata, dunque, sarà dedicata agli aspetti che chiameremo interni e si occuperà di definire le caratteristiche, gli obiettivi ed i mezzi di questo nuovo strumento di lavoro che ci accingiamo a creare ed al quale intendiamo delegare un primo compito importante per la UIL a breve: quello di organizzare per l'autunno di quest'anno la prima Assemblea Nazionale UIL Immigrazione.

In realtà, chiederemo al nostro nuovo coordinamento qualcosa di ancora più impegnativo e duraturo: e cioè promuovere all'interno della nostra organizzazione una grande dibattito ed una profonda riflessione sulla trasformazione in atto da tempo a livello di mercato del lavoro e di società italiana; un cambiamento multi etnico e multi culturale che cambia anche il sindacato ed a cui anche il sindacato deve rispondere.

La conseguenza di questo dibattito dovrà essere, io credo, adattare la nostra struttura organizzativa aprendola maggiormente alla presenza e contributo dei nuovi cittadini, nonché adeguare le nostre strategie per dare risposte efficaci e stare al passo con questa grande trasformazione da tempo in atto nella nostra società. Un cambiamento che, sappiamo, comporta luci ma anche molte ombre, in quanto si dispiega in modo piuttosto disordinato e provoca estesi fenomeni di dumping sociale, fenomeni cui non è estraneo il clima crescente di insofferenza nei confronti dei cittadini stranieri ed anche casi gravi di razzismo.

## **Il fallimento di una "governance" migratoria**

Abbiamo davanti a noi un quadro complesso dei cambiamenti che l'immigrazione ha prodotto nel mercato del lavoro, aggravato dagli effetti pesanti che la crisi economica ha avuto ed ha sull'occupazione italiana ed etnica. Va considerato, inoltre, l'impatto che le misure scelte dal presente Esecutivo in materia migratoria hanno sulle condizioni di lavoro e di vita dei quasi 5 milioni di persone, di origine straniera, che operano tutti i giorni accanto a noi.

Nell'anno 2000 gli stranieri registrati in Italia non superavano il milione di unità (meno del 2% della popolazione complessiva). Oggi, secondo un recente rapporto Istat abbiamo raggiunto (e forse superato) quota 5 milioni di stranieri. Il peso della popolazione che chiameremo per comodità "etnica", è oggi superiore all'8% del totale dei cittadini che vivono in Italia, produce più del 10% del nostro PIL, contribuisce a far funzionare la nostra struttura produttiva, paga una parte delle nostre pensioni e manda a casa ogni anno rimesse per volumi ben superiori agli aiuti destinati allo sviluppo dal nostro Paese (oltre 6 miliardi di euro).

E' una popolazione, quella straniera, pari a quella di regioni come il Lazio, il Veneto o la Campania. Una componente strutturale della nostra società, complessa ed in crescita malgrado la crisi e che non si può continuare a trattare come fosse un'emergenza transitoria e residuale. La media annuale degli ingressi dell'ultimo decennio è stata molto alta (oltre 400 mila nuovi stranieri). Un fenomeno di difficile "governance" come appare agli occhi di tutti, visto il fallimento della gestione dei flussi in entrata da parte di tutti i governi, indipendentemente dal colore.

Un fenomeno ancor più ingovernabile se si considera che – a causa dei meccanismi complessi dell'attuale legge sull'immigrazione, la Bossi – Fini, la grande maggioranza di questi ingressi è avvenuta irregolarmente. O meglio è avvenuta in parte con visti d'ingresso per motivi turistici; presenze che si sono trasformate in overstayers, cioè milioni di persone che si sono trattenute oltre il dovuto trasformandosi in migranti irregolari e che sono andate ad ingrossare le fila dell'esercito del lavoro nero, in una economia sommersa che secondo statistiche credibili pesa per oltre un quarto del nostro Prodotto interno lordo.

In pratica, anche, un gigantesco giro d'affari che si è avvalso delle difficoltà ad ottenere un ingresso regolare, per ottenere crescenti profitti sulla pelle di migliaia di persone, a volte disperate, e disposte a pagare alti prezzi per un ingresso in Europa, in qualsiasi forma.

Le leggi di mercato valgono per tutti i fattori dell'economia ed anche per l'immigrazione. Per cui, a domanda di lavoro nero, corrisponde inevitabilmente una offerta di lavoro nero; anche perché se si complicano eccessivamente i meccanismi dell'ingresso regolare, si dà fiato inevitabilmente a quello clandestino, e l'idea dannosa che in Italia sia più facile trovare lavoro nero che non operare nel rispetto della legge.

Se guardiamo all'immigrazione, comunque, il quadro è deprimente: milioni di persone che hanno lavorato per anni in nero aspettando la sanatoria di turno. Mentre vari governi chiudevano un occhio sull'ipocrisia di decreti flussi che erano in realtà strumenti di sanatoria surrettizia.

Dove lavorano queste persone? Secondo un recente studio Istat, Ismu, Ipsr, il 40, 7% dei lavoratori non nati in Italia presta la propria opera nei servizi ed un altro 22, 5% lavora nel commercio. Riflettiamoci sopra: se questi dati sono esatti, i quasi due terzi dei lavoratori stranieri in Italia è impiegato in settori in cui il rapporto con il datore di lavoro è spesso individuale, ed in cui la sindacalizzazione non appare semplice. Ed in cui, non lo dimentichiamo, la presenza di economia sommersa è particolarmente rilevante. Sempre secondo lo stesso studio, abbiamo poi un 8,3 % di stranieri che lavora nell'industria, l'8% in edilizia, un 4% in agricoltura. Sono settori in cui la percentuale di lavoro etnico è particolarmente alta ed in alcune zone supera il 50% del totale di

lavoratori impiegati. Settori in cui la sicurezza sul lavoro è spesso trascurata ed in cui si sono registrati casi gravi di sfruttamento lavorativo. Sono, inoltre, tutti mestieri a basso livello di qualificazione, anche perché in Italia i titoli di studio conseguiti all'estero non sono riconosciuti.

L'80% di questi lavoratori, dice la ricerca, guadagnano meno di 1200 € lordi al mese ed il 31% porta a casa meno di 800 euro. E parliamo di lavoratori regolari. Cosa dire dei circa 560 mila stranieri irregolari, calcolati dall'Istat, costretti ad operare nell'economia sommersa in una situazione di virtuale negazione di ogni diritto civile e contrattuale?

La ricerca citata riporta dichiarazioni degli intervistati che ammette (al 32%) di aver lavorato irregolarmente in passato. Tradotto in pratica, abbiamo la certezza che milioni di persone hanno trascorso una parte della loro vita a vivere e lavorare in condizioni di illegalità, costretti ad accettare retribuzioni, orari e condizioni di lavoro, al di fuori dalle norme stabilite contrattualmente.

Si è prodotto, dunque, in Italia nell'ultimo decennio un esteso fenomeno di dumping lavorativo e sociale. Una situazione, cioè, di un mercato del lavoro a due velocità: in parte regolare ed osservante delle norme e della libera concorrenza, ed un'altra parte significativa in cui la competitività non viene affidata all'innovazione del processo o del prodotto, ma al semplice sfruttamento della manodopera, come accade normalmente in Paesi in via di Sviluppo o purtroppo anche in alcune comunità straniere chiuse operanti in Italia (ad esempio, i cinesi).

Non c'è dubbio che l'esistenza di un mercato del lavoro di secondo livello (con paghe più basse, orari più lunghi, scarsa osservanza delle norme anti infortunistiche) ha prodotto danni al mondo del lavoro regolare, ed alla stessa forza di contrattazione sindacale. Quando in una azienda una parte della manodopera è più ricattabile, in quanto il rinnovo del permesso di soggiorno dipende dalla volontà del datore di lavoro, avremo i lavoratori italiani potenzialmente danneggiati dal comportamento forzatamente "remissivo" di quelli stranieri; avremo una contrattazione più debole.

Ed avremo anche una crescente insofferenza verso i lavoratori stranieri visti, non come vittime di un meccanismo ricattatorio che li schiaccia, ma come i responsabili delle difficoltà degli italiani, il capro espiatorio su cui sfogare risentimento e razzismo. Così se verranno discriminati o licenziati, non è detto che il comportamento dei colleghi italiani sarà caratterizzato sempre da solidarietà.

Ed in effetti la crisi economica ed occupazionale è stata particolarmente aspra nei confronti del lavoro etnico. Sappiamo, da alcuni studi effettuati nel 2009 da Eurispes, che la crisi ha colpito tutti i lavoratori, italiani e non, ma che gli stranieri hanno perso il lavoro tre volte più frequentemente degli italiani. Perdere il lavoro, per uno straniero, significa doverne cercare uno nuovo entro sei mesi. Ma con l'attuale crisi economica ed occupazionale questa non è un'impresa facile.

Passati i sei mesi il migrante è davanti all'alternativa di dover tornare nel proprio Paese (armi, bagagli e famiglia compresa), oppure scegliere la strada della clandestinità e del lavoro nero, una strada per molti già percorsa in passato e quindi un'alternativa migliore a quella del ritorno, che comporterebbe l'ammissione del fallimento del proprio progetto migratorio.

La UIL ha chiesto più volte all'Esecutivo un uso più intelligente degli ammortizzatori sociali in modo da evitare il licenziamento di lavoratori, italiani e non. Per quanto riguarda gli stranieri che perdono il lavoro, la UIL ha chiesto e chiede che il permesso di sei mesi per ricerca di occupazione, scatti alla fine del periodo di godimento delle indennità di disoccupazione o di mobilità. Per gli stranieri privi di ammortizzatori sociali, la UIL chiede un maggior uso delle politiche attive volte ad un loro reinserimento occupazionale e maggior tempo per ricercare legalmente una nuova occupazione.

Questo per dare a questi cittadini più chance per trovare un nuovo lavoro regolare, evitando di cadere in una condizione di illegalità.

Ci ha fatto piacere rilevare come, anche nell'ambito dei lavori della Commissione XI del Senato, del 26 maggio scorso concernente l'indagine conoscitiva su alcuni fenomeni di distorsione del mercato del lavoro, si sia sostenuta da parte, delle forze di maggioranza come di opposizione, la necessità di un allungamento della durata del permesso di soggiorno per la ricerca di nuovo lavoro oltre che la necessità di colpire duramente i casi di grave sfruttamento del lavoro.

Per quanto ci riguarda, va anche sostenuta l'ipotesi di una modifica dei criteri per il rinnovo dei permessi di soggiorno, a partire dall'allungamento della durata proporzionandola all'anzianità di presenza nel nostro paese del cittadino immigrato, e va favorito maggiormente il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (la vecchia carta di soggiorno), in quanto documento a tempo indeterminato che stabilizzando il soggiorno dello straniero lo mette al riparo dalle fluttuazioni del mercato del lavoro in tempi di crisi.

**E qui abbiamo una prima domanda per il nostro ospite di oggi: è possibile e praticabile l'apertura di un tavolo di contrattazione con il Ministero del Lavoro, per mettere a punto un affinamento nell'uso degli ammortizzatori sociali, ai fini di evitare i licenziamenti? E' possibile pensare ad un allungamento del permesso di soggiorno per ricerca di occupazione, visti i gravi effetti della crisi economica?**

### **Il pacchetto sicurezza**

Un secondo punto riguarda il cosiddetto pacchetto sicurezza, e cioè le leggi 125/2008 e 94/2009, su cui la UIL ha già dato un giudizio molto critico. Credo che sull'aggravante di reato la Consulta si sia già espressa chiaramente, definendola illegittima. Per quanto riguarda il reato di immigrazione clandestina, la UIL si è già espressa con un giudizio fortemente negativo. Comunque, oggi prendiamo atto che è una legge dello Stato e chiediamo almeno che non abbia effetti indiretti di retroattività. In effetti chi era presente in Italia prima dell'entrata in vigore della legge 94 è comunque coinvolto dal reato che si applica a chi è entrato nel nostro Paese dopo l'8 agosto 2009, ma anche a chi – entrato prima - vi permanga.

La regolarizzazione di colf e badanti di settembre 2009 ha parzialmente corretto questa ingiustizia. Oggi noi partiamo da un assioma: visto che la Bossi Fini è stata modificata con il "pacchetto sicurezza" **chiediamo di regolarizzare la posizione di chi era già in Italia prima del cambiamento della normativa, concedendo un permesso di soggiorno a chi può dimostrare di avere un lavoro onesto e non abbia commesso reati, attraverso una sorta di regolarizzazione "ad personam" sul territorio.**

Solo evitando la retroattività della norma, sarebbe infatti possibile giustificare maggior rigore verso chi è entrato irregolarmente dopo l'8 agosto 2009. In questo senso chiediamo al Governo di aprire un confronto con il movimento sindacale al fine di trovare insieme le soluzioni più ragionevoli, anche nell'interesse della civile convivenza.

Inoltre, per combattere le situazioni gravi di sfruttamento – presenti e diffuse in vari comparti produttivi e non solo al sud – **chiediamo una rapida acquisizione ed applicazione della direttiva 2009/52/CE** che inasprisce le sanzioni contro i datori di lavoro colpevoli di grave sfruttamento di migranti irregolari e – quando necessario – la concessione di un permesso di soggiorno per motivi umanitari alle loro vittime.

**Chiediamo anche che la direttiva 2008/115/CE sui rimpatri di cittadini di Paesi terzi soggiornanti illegalmente,** che prevede tra gli altri meccanismi di ritorno volontario ed assistito, venga adottata e ratificata in Italia ed utilizzata per il ritorno prima di tutto volontario di migranti in condizione di irregolarità. L'Italia ha tempo fino a dicembre 2010 per ratificare questo dispositivo europeo, e deve farlo senza discriminare il vero target naturale di questo strumento: i sans papier.

Sappiamo che per l'attuale Esecutivo applicare il metodo del ritorno volontario assistito agli irregolari, contrasta con il principio del reato di immigrazione clandestina. Nondimeno, la direttiva europea va applicata ed anche l'Italia dovrà trovare la soluzione normativa per farlo pienamente.

Per quanto riguarda il permesso di soggiorno a punti, il cui regolamento di attuazione è in fase di varo, la UIL considera un errore l'adozione di un provvedimento che punta ad incrementare l'esclusione, piuttosto che l'integrazione degli immigrati regolari. Visto che comunque il dispositivo fa parte delle leggi dello Stato, **chiediamo che il provvedimento – quando adottato – abbia un carattere prevalentemente premiale e renda più facile la residenza di quegli immigrati che mostrano una maggior conoscenza della lingua e della cultura italiana, escludendo dal provvedimento i ragazzi stranieri, nuovi entrati, che frequentano la scuola dell'obbligo.**

Abbiamo poi altri punti: i diritti di cittadinanza, la lotta al razzismo ed alle discriminazioni, la lotta al lavoro nero, che sono comunque ampiamente illustrati nel nostro manifesto presentato al congresso. Io mi fermerei qui, chiedendo al nostro ospite se su questi temi è possibile l'apertura di un tavolo di confronto con le Organizzazioni Sindacali. Noi sappiamo che immigrazione è un fenomeno complesso, difficile da governare e che su questi temi nessuno ha soluzioni facili e, tantomeno, la verità in tasca. Per queste ragioni crediamo che un confronto senza steccati, di carattere trasversale tra tutte le parti istituzionali, politiche e sindacali interessate, possa solo portare giovamento al dibattito ed alla ricerca di soluzioni condivise ed efficaci.

Grazie